

DIOCESI DI CASTELLANETA

Restituzione diocesana della fase sapienziale

1. IN COLLEGAMENTO CON LA FASE NARRATIVA

La Diocesi di Castellaneta, in questi tre anni di Cammino Sinodale, sia durante la fase narrativa che durante quella sapienziale, ha tracciato percorsi di coinvolgimento ecclesiale permettendo ad ogni battezzato appartenente alla nostra Chiesa locale di sentirsi pienamente partecipe e coinvolto nel Cammino stesso.

La fase narrativa ci ha fatto comprendere dove siamo, portando all'evidenza luci ed ombre del nostro vissuto ecclesiale. Un'esperienza questa che ha permesso di far entrare in dialogo costruttivo le nostre comunità parrocchiali con la realtà sociale che le circonda e le permea al tempo stesso, tentando di realizzare così quella buona pratica che Papa Francesco ci invita a fare e cioè quella di essere "Chiesa in uscita".

Non è stato sempre facile coinvolgere le persone non vicine, ma si è riusciti a farlo proprio attraverso la formula vincente dei tavoli. Al termine degli incontri programmati, infatti, il desiderio di continuare era "germogliato". Il cammino però si è rivelato ancora molto lungo; al termine del primo anno dedicato all'ascolto ed alla narrazione, in un clima ancora permeato dal post-pandemia, non era stato semplice ritornare alla "normalità", a quella capacità di stare insieme e riuscire a *ri-guardarsi* negli occhi, a *ri-ascoltarsi*, a *ri-trovarsi*.

Da quanto emerso in questa fase, tramite le relazioni diocesane fatte pervenire alla Presidenza del Cammino Sinodale è stata elaborata la proposta di una ulteriore riflessione, per l'anno pastorale 2022-2023, attraverso quelli che sono stati denominati "I cantieri di Betania" (Cantiere della strada e del villaggio, Cantiere della casa e dell'ospitalità, Cantiere delle diaconie e della formazione spirituale). Con lo stesso metodo del primo anno, ovvero della conversazione nello Spirito, sono state raccolte le esperienze sinodali vissute tramite questi "cantieri" nelle parrocchie e nelle altre aggregazioni ecclesiali ed è stata redatta una seconda relazione diocesana.

Forse è la prima volta che i nostri organismi di partecipazione si vedono coinvolti insieme e scoprono una nuova modalità di essere Consiglio Pastorale. All'inizio si è percepita la difficoltà di molti a capire il senso di questi incontri, facendo prevalere ancora una certa reticenza ad incontrarsi tra parrocchie dello stesso territorio: i pregiudizi causati dal "campanilismo parrocchiale" sono ancora un limite difficile da superare. Lo Spirito però "scava" e ci riesce. Al termine del primo Cantiere si è registrata una grande soddisfazione da parte di tutti gli attori coinvolti.

Il secondo Cantiere quello della "Strada e del Villaggio" vede di nuovo coinvolti i CPP delle Vicarie, ma questa volta il Vescovo assegna ad ognuna una realtà da "incontrare" in base alle necessità e peculiarità di ogni cittadina della nostra Diocesi: il mondo delle associazioni, dello sport, della scuola, del lavoro, dell'immigrazione, del turismo, del dialogo multietnico ed interreligioso, della famiglia, dei giovani, degli anziani.

Questa esperienza è stata molto importante. L'incontro strutturato sempre mediante i tavoli sinodali ha permesso ancora una volta, ma in maniera più mirata, d'incontrare "mondi" molto diversi tra loro, dove i cristiani vivono, lavorano, interagiscono nella quotidianità. Ascoltare, capire, confrontarsi per condividere ansie, problemi, fatiche e gioie di tante persone che vivono intorno a noi, ma che a volte non conosciamo. È stata realmente una grande intuizione questa da parte del nostro Vescovo, che ha aperto la "strada" alla sinodalità vissuta, quella del fare insieme.

Giungendo alla fase "sapienziale" e guardando con occhi di fede alle cinque tematiche proposte, si può scorgere la bellezza dello Spirito Santo, il quale ci sta spingendo con forza a confrontarci continuamente col Vangelo per essere come gli scultori che da un blocco di marmo immaginano già l'opera d'arte e con lavoro di cesello tolgono tutto ciò che non serve per far emergere la bellezza.

È quindi il tempo del coinvolgimento e dell'ascolto degli organismi di partecipazione a livello vicariale e diocesano.

Proprio alla luce di questi passi compiuti, nel discernimento degli organismi di partecipazione, tra i cinque temi proposti nelle *Linee guida*, ne sono stati scelti tre per l'approfondimento della fase sapienziale: 1. La missione secondo lo stile di prossimità; 2. La formazione alla vita e alla fede; 3. La sinodalità e la corresponsabilità.

2. FASE SAPIENZIALE

Eccoci giunti al terzo anno 2023/2024, quello dedicato alla fase sapienziale.

Per il primo tema del primo incontro vicariale - "La missione secondo lo stile della prossimità"- la domanda guida per la condivisione è stata: *"Considerando la vita delle nostre comunità cristiane e l'esigenza attuale di una pastorale che non sia più di conservazione, ma di missione, cosa dobbiamo rinnovare nell'organizzazione delle parrocchie (spazi, tempi, attività) perché possa emergere sempre meglio il carattere di prossimità rispetto alle tante situazioni di vita delle persone, soprattutto di quelle che si sentono ai margini e fanno fatica a sentirsi parte della comunità? In riferimento alle situazioni particolari delle famiglie, cosa possiamo fare di concreto per accompagnare, discernere e integrare? Quali sono le conversioni da attuare perché le parrocchie siano una presenza missionaria significativa nel territorio?"*.

Per il secondo tema del secondo incontro vicariale - "La formazione alla fede e alla vita"- la domanda guida per la condivisione è stata: *"In che modo nelle nostre comunità possiamo passare da una formazione mirata solo alla preparazione ai sacramenti ad un insieme di proposte che concretizzano un volto di Chiesa a servizio della crescita permanente di tutti i membri della comunità, in ogni fase della vita e in qualsiasi ruolo si operi? Quali sono le priorità da riconoscere e le attenzioni da avere sul tema della formazione a livello parrocchiale e diocesano?"*.

Per il terzo tema del terzo incontro vicariale - "La sinodalità e la corresponsabilità"- la domanda guida per la condivisione è stata: *"Gli organismi di partecipazione ecclesiale sono a servizio della corresponsabilità nella Chiesa: come renderli uno spazio di autentico discernimento ecclesiale nella dinamica della sinodalità? Come valorizzare l'apporto specifico dei diversi carismi e vocazioni (da quelli dei singoli, legati a capacità e competenze anche professionali, a quelli che ispirano vissuti di vita consacrata e società di vita apostolica, movimenti, associazioni, ecc.) a servizio dell'armonia dell'impegno comunitario e della vita ecclesiale?"*.

Gli incontri sulle tre tematiche hanno visto la partecipazione della maggior parte dei membri dei CPP delle nostre parrocchie. Le modalità dei tavoli guidata dai rappresentanti del CPD di ciascuna Vicaria sono state le medesime dei due anni precedenti. Al termine di ogni incontro la condivisione delle sintesi in seno al CPD ci ha permesso di ascoltare, accogliere, confrontare e condividere le analisi, le proposte, le attese, le speranze di ogni comunità. Ha permesso di conoscersi meglio all'interno delle Vicarie, ma forse anche in ciascun CPP. Ha consentito di sperimentare il passo difficile ma fecondo della "sinodalità", della "carovana" che "fa strada insieme".

Un guadagno di indubbio valore, derivato dalla modalità di lavoro di questo anno sapienziale, è stato l'essere riusciti a mettere in collegamento il lavoro dei consigli pastorali vicariali con quello del consiglio pastorale diocesano, in una sorta di circolarità che si è rivelata molto produttiva in ordine al discernimento e all'approfondimento dei temi. Proprio da questo lavoro congiunto sono maturate le consegne che la nostra diocesi intende offrire al cammino sinodale nazionale, in qualche modo anche al Sinodo dei vescovi, e senza dubbio alle nostre comunità parrocchiali. Siamo persuasi che questo esercizio di discernimento, che ha visto all'opera in maniera congiunta e armonica più soggetti, deve poter diventare stile ecclesiale.

Per ciascun tema i frutti del discernimento sono stati organizzati in tre categorie: una restituzione al Vescovo e agli uffici diocesani, una restituzione alle comunità parrocchiali attraverso le vicarie, una restituzione al Cammino Sinodale nazionale. Si riportano alcuni approfondimenti risultati importanti per avanzare nella riflessione.

Per il primo tema (la missione secondo lo stile della prossimità): dedicare attenzione alla pastorale familiare e giovanile, con un maggiore collegamento tra presbiteri, laici e territorio delle singole vicarie; sviluppare una "pastorale della cura", con una particolare attenzione alle situazioni più fragili.

Per il secondo tema (la formazione alla fede e alla vita) : prevedere percorsi di formazione congiunta per laici e presbiteri; evitare la dimensione scolastica della formazione e recuperare come essenziale la dimensione esperienziale; passare da una catechesi centrata sui bambini ad una catechesi centrata sulle famiglie, soprattutto per dare un seguito ai percorsi di formazione al sacramento del matrimonio; educare alla corresponsabilità laicale; promuovere un cambio di prospettiva per una catechesi permanente e non finalizzata solo ai sacramenti.

Per il terzo tema (la sinodalità e la corresponsabilità): creare consigli pastorali vicariali per camminare insieme e per avere dei veri e propri spazi di dialogo interparrocchiale; come *modus operandi* nelle sessioni di lavoro dei vari contesti, istituire delle tappe di verifica anche per dare continuità al lavoro svolto; valorizzare i laici non solo per la loro presenza negli spazi ecclesiali, ma anche per le esperienze personali, la formazione e le competenze legate alla loro vita e alle loro professioni; avviare percorsi per riconoscere agli organismi di partecipazione qualche capacità decisionale; fare dello stile sinodale un punto di riferimento fisso nella vita della Chiesa.

Una riflessione comune ai tre temi è stata quella di favorire sempre più una programmazione e un'azione pastorale a livello vicariale e interparrocchiale.

3. VERSO LA FASE PROFETICA

La condivisione dei lavori svolti all'interno delle singole vicarie, oltre ad evidenziare argomenti e questioni su cui focalizzare l'attenzione, ha soprattutto fatto sì che emergesse la consapevolezza che, per ogni tema trattato, i punti di forza, le criticità e le proposte avessero un unico comune denominatore e cioè l'esigenza di adeguare modalità, strumenti e linguaggi ai nuovi contesti sociali e culturali che caratterizzano le nostre città. Si ritiene pertanto utile far pervenire proposte finalizzate a calibrare con maggiore efficacia il prosieguo del cammino sinodale delle Chiese in Italia.

Uno degli snodi fondamentali su cui si "gioca" il futuro delle nostre chiese è decisamente quello legato all'universo giovanile troppo spesso escluso dalle priorità pastorali delle chiese locali forse anche a causa di mancanza di figure professionali in grado di intercettare le modalità per rinnovare spazi, tempi e attività al fine di passare ad una pastorale più attenta alle problematiche dei giovani. Emerge quindi la necessità di convertire innanzitutto il linguaggio da utilizzare, adeguandolo al contesto nel quale viviamo e agli strumenti messi a disposizione dalla scienza e dalla tecnologia. A questo proposito, non può passare come inosservata l'esigenza di formare sia il clero, che gli operatori pastorali all'utilizzo di tali strumenti.

Inoltre, va sottolineato che diversamente da quello che accadeva cinquanta anni fa, oggi la Chiesa non costituisce più l'unico osservatorio a livello sociale, ragion per cui diventa indispensabile interagire con le associazioni presenti sul territorio al fine di individuare facilmente le cosiddette situazioni di fragilità per esercitare lo stile della prossimità a partire però dall'ascolto, senza fornire preventivamente consigli o aiuti non richiesti con il rischio di presentarsi con un modello autoreferenziale, inefficace e a volte anche inutile.

Un'altra situazione urgente sulla quale concentrare uno sforzo maggiore è costituita dalla famiglia, con particolare attenzione alle cosiddette situazioni "irregolari". Spesso, i segni, e le ferite provocati da esperienze finite male portano ad una chiusura che nella maggior parte dei casi scaturisce anche da atteggiamenti escludenti. Ciò compromette qualsiasi esperienza o tentativo di incrociare la comunità cristiana come risposta alla delusione e allo sconforto. Da qui la difficoltà pastorale di aprire delle porte di accesso per chi non abita il mondo cristiano. La distanza tra il desiderio di queste persone e le condizioni poste dalla Chiesa appare spesso enorme.

È evidente come, in questi casi, il discernimento passi inevitabilmente attraverso un "modus operandi" fondato sulla sospensione di giudizio nei confronti di persone e situazioni. Continuare ad assumere un atteggiamento "apocalittico" conferisce alla chiesa una dimensione non inclusiva,

allontanandola sempre più dal modello di “mater et magistra” per il quale è stata istituita e tanto caro pure a papa Francesco.

Inoltre, per accompagnare e integrare, è necessario creare spazi di condivisione che, a partire dalla liturgia, non possono, per usare un eufemismo, continuare a rimanere spazi con il “divieto di accesso”, o nella migliore delle ipotesi “zone a traffico limitato”. In tal senso, sarebbe il caso di recuperare attraverso il Magistero di Papa Francesco quelle che potremmo chiamare le frontiere di un’evangelizzazione sempre più orientata ad un atteggiamento misericordioso.

Infine, si rende necessario restituire alla Chiesa il volto di comunità che accompagna e che forma al di là dei sacramenti. Per questo, sarebbe opportuno partire dal presupposto che per una Chiesa a servizio della crescita permanente di tutti i membri della comunità, in ogni fase della vita e in qualsiasi ruolo si operi, è necessario che i cristiani siano testimoni autentici di ciò che annunciano, recuperando la credibilità che avevano gli apostoli. Forti del presupposto della credibilità e dell’affidabilità, è quindi fondamentale assumere un atteggiamento di prossimità nei confronti di chi vive situazioni di disagio e di difficoltà, sia materiale che spirituale.

Alla luce di questo, diventa indispensabile avviare percorsi di formazione per operatori pastorali e per il clero mirati alle conoscenze delle dinamiche personali, umane oltre che spirituali, al fine di raggiungere le competenze necessarie per affrontare le varie situazioni di criticità che nella loro diversità, rappresentano uno specchio sempre più fedele della realtà alla quale apparteniamo.

Oggi la chiesa deve essere protagonista anche nell’individuazione di percorsi mirati all’integrazione: sempre più frequentemente si presentano alle porte delle nostre parrocchie persone adulte che chiedono i sacramenti dell’iniziazione, spesso provenendo da altri paesi e da altre culture. Non possiamo pensare di trattare queste persone come facevamo sessanta anni fa, quando l’omologazione culturale consentiva più semplicemente di integrare; è necessario invece accompagnarle non solo alla vita della comunità, ma attraverso l’interazione con associazioni cattoliche che operano nel territorio, bisogna introdurli nel contesto sociale e sperare che non si sentano più “extra”.

Riguardo invece, ad eventuali proposte da indirizzare alla diocesi per il prosieguo del cammino sinodale, interessanti elementi sono emersi nell’ambito della trattazione della tematica inerente alla dimensione della corresponsabilità, e più specificatamente in relazione agli organismi di partecipazione e alla possibilità che siano concepiti come spazi di autentico discernimento ecclesiale nella dinamica della sinodalità.

La rivoluzione operata dal Concilio Vaticano II riguardo a tali organismi ci conduce ad una consapevolezza rinnovata riguardo alla funzione dei laici nella Chiesa; attraverso di essi si devono pensare gli sforzi, le forme e le strategie per organizzare e condurre la vita della comunità cristiana, sapendo individuare i problemi ed elaborando insieme le decisioni necessarie. Gli organismi di partecipazione sono e devono essere, quindi, l’espressione di questa rivoluzione nel modo di percepire il ruolo di ciascuno in questa missione.

Nel Codice di diritto canonico al Can. 511 si legge: «[...] si costituisca il consiglio pastorale, al quale spetta, sotto l’autorità del Vescovo, studiare, valutare e proporre conclusioni operative su tutto ciò che riguarda le attività pastorali della diocesi». I tre verbi “studiare, valutare e proporre” sono la chiave di lettura e iscrivono ciò che è specifico del Consiglio Pastorale nell’esercizio della “funzione profetica” della Chiesa.

Ciò nonostante, emerge come non sempre sia chiara la consapevolezza circa il ruolo e l’inserimento dei laici nella missione della Chiesa: il fatto che, alla base, gli organismi di partecipazione siano messi più in relazione al “cumulo” delle cose da fare in parrocchia piuttosto che alla riflessione su come aiutare la parrocchia a “pensare” e realizzare la missione, ci riconsegna spesso un’immagine degli organismi di partecipazione e in particolar modo dei Consigli Pastoralisti “snaturata” come luogo dove i laici non svolgono quel ruolo consultivo che riguarda tutti i componenti dello stesso consiglio, e che è proprio del loro mandato. Nella maggior parte delle esperienze riportate è stato condiviso che nulla, o poco, viene sottoposto a discussione e discernimento. Quasi sempre il parroco arriva in assemblea già con decisioni prese e stabilite e al consiglio non resta altro da fare che prenderne atto. Non mancano inoltre esperienze di decisioni prese, anche su questioni importanti, e mai condivise.

Alla luce di tale evidenza, è necessario migliorare l'impostazione pastorale, così che, nel rispetto delle vocazioni, dei carismi e dei ruoli di consacrati e laici, si promuova gradualmente la corresponsabilità dell'insieme di tutti i membri del Popolo di Dio. Ciò esige un cambiamento di mentalità riguardante particolarmente i laici: occorre infatti non relegarli ancora a "collaboratori" del clero, ma riconoscerli piuttosto come "corresponsabili" dell'essere e dell'agire della Chiesa, favorendo il consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato.

Sarebbe auspicabile, inoltre, creare Consigli Pastoral Vicariali composti da rappresentanti delle diverse parrocchie, dai parroci e presieduto eventualmente dal Vicario foraneo. Questi organismi avrebbero il compito di essere "accompagnatore-profeta" delle parrocchie del territorio. In tale contesto si potrebbero progettare linee comuni di attività pastorali, iniziative vicariali che abbraccino diversi ambiti della vita e molto altro ancora nella dinamica della sinodalità.

Infine, sarebbe opportuno ripensare i criteri per la composizione dei consigli: prevedere, per esempio, la presenza di persone che non abbiano solo un profilo che si distingue principalmente da una "frequentazione assidua" degli spazi ecclesiali, ma che si contraddistinguano per una genuina testimonianza evangelica nelle realtà più ordinarie della vita, valorizzando, quindi, anche le competenze e le esperienze, non solo la semplice rappresentanza dei vari gruppi ecclesiali.

4. PER CONTINUARE IL DINAMISMO ECCLESIALE

Come esempio di buona pratica che aiuta a tenere vivo il dinamismo sinodale e missionario, vorremmo condividere con le altre chiese diocesane italiane il metodo di lavoro che ha guidato il nostro discernimento.

Come indicato dal Vescovo durante l'assemblea diocesana di inizio anno pastorale, svoltasi nel mese di ottobre 2023, l'approfondimento dei temi nella seconda fase "sapienziale" del Cammino Sinodale è stato condotto dal Consiglio Pastorale Diocesano, a cui si sono uniti i membri dell'équipe sinodale diocesana, e dai Consigli Pastoral Parrocchiali, riuniti a livello vicariale. Anello di congiunzione tra questi due organismi sono stati i rappresentanti vicariali presenti nel Consiglio Pastorale Diocesano, supportati dai vicari foranei delle otto vicarie della diocesi. Compito principale dei referenti vicariali è stato quello di curare la relazione tra quanto fatto nelle singole vicarie e il discernimento ulteriore compiuto poi dal Consiglio Pastorale Diocesano. Essi, inoltre, sono stati chiamati ad essere facilitatori dei gruppi sinodali che di volta in volta si sono costituiti nelle diverse vicarie, coinvolgendo laddove necessario anche altri coordinatori di gruppi.

Per ognuno dei tre temi scelti a livello diocesano, è stato individuato un sotto-tema da parte del Consiglio Pastorale Diocesano, secondo quanto previsto dalle *Linee guida per la fase sapienziale del cammino sinodale delle Chiese in Italia*, seguendo e riadattando la corrispondente scheda presente negli *Orientamenti*, per poter offrire il frutto di questo discernimento nella sintesi diocesana.

Durante l'intero anno pastorale quattro sono stati gli appuntamenti per il Consiglio Pastorale Diocesano e nel primo incontro sono stati individuati i sotto-temi, che sono diventati oggetto del discernimento diocesano. In preparazione ai successivi tre incontri del Consiglio Pastorale Diocesano, i Consigli Pastoral Parrocchiali si sono incontrati per altrettante volte, a livello vicariale, e in ognuno di questi incontri hanno dedicato un tempo congruo al discernimento su ciascuno dei tre sotto-temi scelti. Il lavoro di discernimento ha visto impegnati i due organismi per un arco di tempo compreso tra dicembre 2023 e aprile 2024. Nel primo incontro del Consiglio Pastorale Diocesano si è inoltre deciso di far precedere ciascun incontro vicariale da un momento di formazione in modalità webinar, sul sotto-tema oggetto dell'incontro vicariale successivo, per i rappresentanti del CPD, con la partecipazione di un esperto della materia. Gli esperti coinvolti sono stati: don Salvatore Miscio presbitero dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, don Giorgio Nacci presbitero dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, don Vito Mignozzi presbitero della nostra Diocesi. Questa buona pratica della formazione attraverso webinar, che ha visto la presenza di formatori che di volta in volta hanno condotto per mano i referenti sinodali ad approfondire un tema specifico tra quelli scelti, è risultata uno strumento utile di ascolto, condivisione e formazione, finalizzato al cammino sinodale e non solo.

Riguardo poi alla struttura degli incontri vicariali, è stato previsto un breve momento iniziale di preghiera con l'*Adsumus*; la presentazione del tema e del metodo; la suddivisione in tavoli (con un massimo di dieci partecipanti ciascuno) e l'approfondimento dei temi secondo il metodo della conversazione nello Spirito. Dopo che il facilitatore aveva letto la domanda, si lasciavano alcuni minuti di silenzio perché ciascuno potesse decidere cosa condividere nel gruppo. Tutti i partecipanti erano invitati a prendere la parola per un tempo che lasciasse spazio anche agli altri e poi a prestare ascolto attento a quello che gli altri condividevano. Dopo un primo giro di condivisione, il responsabile del tavolo introduceva il secondo momento, in cui ciascuno avrebbe potuto far risuonare ciò che lo avesse colpito di quanto ascoltato dagli altri, senza aggiungere altre considerazioni personali, ma solo rilanciando riflessioni ascoltate da altri e con le quali ci si sentisse in sintonia. Dopo il secondo giro, il moderatore del tavolo chiedeva ai partecipanti cosa ritenessero, da quanto detto e ascoltato, che potesse essere presentato come sintesi del lavoro fatto insieme. Si procedeva così alla scelta di tre o quattro idee sulle quali si fosse creato il maggior consenso. Il moderatore del tavolo o un segretario scelto avrebbero poi preparato una breve scheda sintetica da far confluire in una sintesi vicariale da condividere con il Consiglio Pastorale Diocesano, per la tappa successiva. L'incontro si concludeva con una preghiera di ringraziamento.

In definitiva possiamo dire che il metodo dei tavoli sinodali ha restituito un quadro chiaro del concetto di sinodalità inteso come condivisione, occasione di dialogo e confronto, collaborazione tra parroco e laici, promozione e valorizzazione dei carismi e delle diverse presenze nella comunità a servizio della parrocchia. E inoltre l'esperienza fatta in questi ultimi mesi ha posto in evidenza l'importanza e la necessità di tessere trame di relazione tra i livelli diversi della vita ecclesiale per rafforzare il senso della comunità e, non da ultimo, il valore concreto di un camminare insieme, tanto sottolineato dal processo sinodale in corso. Nelle nostre realtà crediamo sia accresciuto il senso di partecipazione e di collaborazione nello svolgimento delle varie attività. Le differenti occasioni di incontro hanno fatto scaturire la consapevolezza che la sinodalità sia il modo di essere, di esprimersi e di incontrarsi della chiesa in un tempo nel quale sempre più siamo chiamati a diventare spazio nel quale ci si forma a diventare chiesa in uscita.